

libri belli

di FLAVIO SANTI

BISOGNO DI POESIA

Non di sola prosa vive l'uomo. Secondo la celebre distinzione di Hegel, siamo in un'epoca di prosa. Banale e sciatta prosa, come del resto si squaderna ogni giorno sotto i nostri occhi sempre più stanchi e sconsolati. Avremmo bisogno di un po' di poesia, dell'energia e della vitalità di nuovi punti di vista, di emozioni e pensieri forti, nuovi amori e passioni. Ci picchiamo di essere tra i pochi a occuparci di poesia su un giornale. Perché lo facciamo? Perché crediamo in un possibile miglioramento di questa nostra trasandata cultura. Ecco tre libri freschi di stampa: Andrea De Alberti, *Basta che io non ci sia* (Manni, 2010, pp. 64, € 10), Massimo Gezzi, *L'attimo dopo* (Luca Sossella, 2010, pp. 104, € 12), Stefano Raimondi, *Interni con finestre* (La vita felice, 2010, pp. 112, € 13). Per la modica cifra di 35 euro vi accaparrate probabilmente il meglio della nuova poesia italiana. Ma voi, legittimamente, non vi fidate e volete le prove. Più che giusto. Allora diremo che la poesia di De Alberti è fatta di timori e tremori, piccole ma devastanti scosse telluriche: «A tutto si può resistere? / In un mondo minore esiste un dolore improprio / dato da altri, centimetri di noi tolti alla vita, / o il portafoglio vuoto dal troppo allontanarsi, / i biglietti piegati con le poesie di Natale, / una parte di famiglia che finisce a Milano / in un vicolo cieco». Massimo Gezzi, da buon marchigiano sanguigno, ha un bel rapporto combattivo con la realtà: «Un mattone che esiste, che spaccato col martello / fa *tac* una volta sola, un suono bello, / di mattone, secco, preciso. // Un mattone conta più delle parole / che lo imitano appoggiandosi / una sopra l'altra. // Io con la poesia vorrei fare mattoni». Stefano Raimondi ha una poesia più filosofica e impalpabile, quasi un film francese della *nouvelle vague*, magari di Godard, attraversato da ombre e penombre: «Le vie cambiano col tempo, anche quelle dove ci si perde, dove il sangue trema appiccicato agli angoli, dove il buio finisce in fondo a un senso unico, dove a camminare non si finisce mai e neppure di fermarsi. Dove non si sa più dei ritorni e nessuno riconosce per terra il destino di una carta da gioco. Si fanno raccolte di date, di giorni passati appesi ai calendari, come sempre». Ma quello che più conta è che ci siano energie nuove, sangue nuovo pronto a dare alla parola una rinnovata possibilità di riscatto e di confronto. Forse ci salveremo solo grazie alla parola: una parola attenta, critica, sensibile. Questo è uno degli insegnamenti più vivi che ci lascia Edoardo Sanguineti.